

BENZINA, IN DUE MESI PREZZI SCESI DEL 5,2%

MILANO In due mesi il prezzo medio della benzina è diminuito del 5,2 per cento. L'8 marzo, in piena fibrillazione dei mercati per l'acuirsi della crisi irachena un litro di verde costava in media 1,110 euro al litro. Oggi, dopo la fine della guerra e il deprezzamento del Brent, un litro di benzina, stando ai dati della cabina di monitoraggio del Ministero delle Attività produttive, costa 1,052 euro al litro.

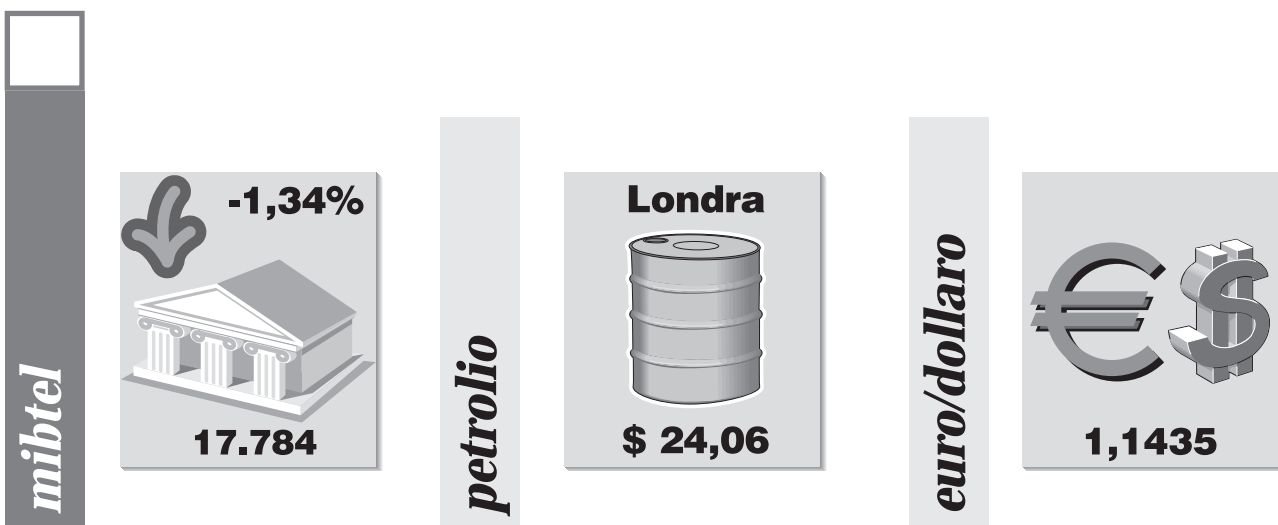
La compagnia che vanta la benzina meno cara è la Q8 con 1,043 euro al litro. Segue l'Agip (rete Eni) con 1,050 euro al litro. La benzina più cara è quella targata Api, Esso e Ip (altra compagnia del "cane a sei zampe") con 1,055 euro al litro.

Due mesi fa era invece l'Agip in "pole position" per la benzina più economica con 1,107 euro al litro. Ma-

glia nera, a pari merito, per Esso, Shell e Tamoil che consigliavano ai propri distributori un prezzo di 1,113 euro al litro.

Giornata di rialzi intanto quella di ieri sui mercati petroliferi. I prezzi dell'oro nero hanno guadagnato il 3% in seguito al calo a sorpresa delle riserve Usa di greggio.

I guadagni hanno poi subito un'accelerazione dopo che la Marina americana ha ammesso che 11 marinai sono rimasti feriti in seguito ad un'esplosione avvenuta nel Golfo Persico. A New York il Light crude è salito di 1 dollaro a 27,27 dollari al barile, toccando il livello più alto da 12 sessioni a questa parte), mentre a Londra il Brent è aumentato di 59 cent raggiungendo i 24,70 dollari al barile.



Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Euro forte, imprese in difficoltà

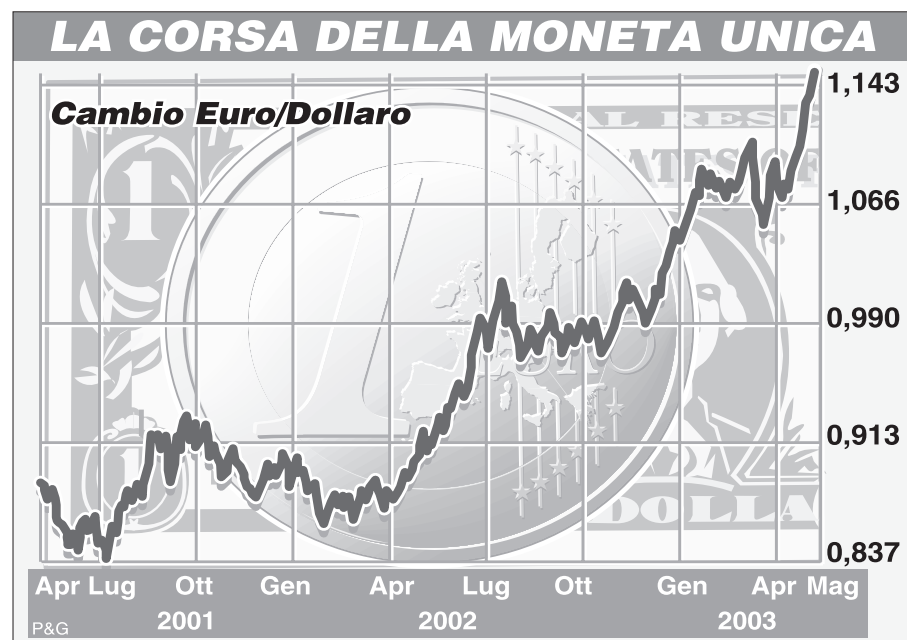
La Bce non taglia i tassi di interesse. Problemi per le esportazioni

Roberto Rossi

MILANO Mai così forte dal gennaio del 1999. Mai così preoccupante per le imprese. L'euro corre sul mercato dei cambi. Nel giorno in cui la Banca centrale europea decide di mantenere invariati i tassi di interesse, la moneta unica a New York supera quota 1,1504 sul dollaro. Ma la corsa mette i brividi alle aziende, allarmate per le ripercussioni sulle esportazioni e sui profitti.

A frenare i timori non sono bastate neanche le parole di Wim Duisenberg. Il presidente della Bce ha vestito per un giorno i panni del pompiere tentando di spiegare come un euro sopra il dollaro non creerebbe nessun problema all'export europeo, dato che la sua competitività è «vicina alla media storica». L'attuale livello dell'euro, secondo Duisenberg, «riflette meglio i fondamentali» economici dei dodici paesi aderenti e non «è ancora eccessivo». La Banca centrale, ha sottolineato ancora il numero uno della Bce, continuerà comunque a tenere sotto osservazione la dinamica dei tassi di cambio. Il rialzo dell'euro in sé non preoccupa la Bce, ma l'Istituto di Francoforte ha evidenziato come la velocità dell'apprezzamento della moneta unica sia «una cosa che osserveremo da vicino nel futuro immediato e remoto».

Ma pochi condividono la sicurezza espressa a Francoforte. Anche perché, dati alla mano, nell'ultimo trimestre del 2002 le esportazioni hanno registrato un calo dello 0,2% in area euro e dello 0,7% nell'Europa dei quindici mentre le importazioni sono salite rispettivamente dello 0,7% e dello 0,6%. E non avranno apprezzato le parole di Duisenberg neanche i vertici della Volkswagen. La casa d'auto tedesca nel primo trimestre ha accusato uno scivolone dell'utile operativo del 46,5% (604 milioni) rispetto allo stesso periodo 2002 e del 67,8% dell'utile netto (202 milioni) su un fatturato sceso solo, si fa per dire,



Nel grafico a lato il forte rialzo registrato dalla moneta unica europea nei confronti del dollaro, nel corso degli ultimi due anni

del 2,7% (20,69 miliardi di euro). Colpa di chi? Del lancio di nuovi modelli, hanno risposto dalla società di Wolfsburg, ma anche dell'apprezzamento dell'euro che ha ridotto i margini di profitto.

Anche in Italia, ad esempio, la produttrice di moto Ducati, ha fatto sapere di aver chiuso il primo trimestre 2003 con una perdita di 3,7 milioni oltre che con vendite in calo del 23,5% a 81,3 milioni. «Il

primo trimestre è il peggiore da molti anni a questa parte», ha precisato l'amministratore delegato, Federico Minoli, che ha individuato le cause del peggioramento dei conti nel forte rafforzamento dell'euro

nonché nel calo del mercato di riferimento. E dire che molte società avevano tentato di correre ai ripari per tempo. In che modo? Molte aziende si erano tutelate sul rischio del rafforzamento dell'euro, che in qualche modo prevedevano dato la debole congiuntura economica in America caratterizzata anche da un crescente tasso di disoccupazione, fissando i loro listini su un cambio euro-dollaro a 1,10. E questo anche quando il cambio reale era ben al di sotto della parità. Una mossa intelligente ma pressoché inutile dato che la moneta unica è da un pezzo sopra quella soglia e che i listini per ora sono fermi.

E anche chi sperava in un aiuto della Banca centrale è rimasto deluso. Il tasso principale di riferimento, come detto, è rimasto al 2,50%, il tasso sui depositi all'1,50%, mentre quello marginale resta fissato al 3,50% (l'ultimo intervento risale, quindi, al 6 marzo scorso quando si decise un taglio pari ad un quarto di punto). Le ragioni? Il rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, ha spiegato Duisenberg, «dovrebbe contribuire a raffreddare l'inflazione».

In Italia sale l'allarme tra gli imprenditori. Ma non tutti rimpiangono la lira e le svalutazioni

«La paura è di perdere competitività»

MILANO Allarmati? Un po'. Più che altro non abituati. Anche in Italia il super euro e mette a dura prova i nervi già tesi degli industriali. Soprattutto di chi esporta verso mercati, come quelli americani o asiatici, che comprano in dollari. Il rischio è di perdere quote di mercato e margini di profitto.

«Non si può negare che un apprezzamento dell'euro sul dollaro nell'ordine del 25% - ha spiegato all'Ansa Luigi Rossi Luciani, presidente degli industriali del Veneto - crei delle difficoltà alle imprese che esportano vendendo in dollari». Ci sono dei vantaggi per il minor costo delle importazioni, del petrolio soprattutto, ma «c'è un grande disagio - prosegue l'industriale veneto - per l'incertezza sulla durata del rafforzamento

dell'euro. Anche perché, con il dollaro così debole, tutti i prodotti che arrivano dagli Stati Uniti o anche dalla Cina e dall'est asiatico sono ancora più competitivi».

«La situazione potrebbe diventare davvero difficile» ha detto Giuseppe Zigliotto, presidente dei giovani industriali veneti e titolare di un'azienda metalmeccanica di componenti. «Se dovessimo convivere con un euro a 1,13-1,15 per un periodo lungo, i nostri clienti potrebbero decidere di rifornirsi da qualcuno che non fattura in euro. E noi perderemmo quote di mercato».

L'euro forte, assieme al rallentamento dell'economia e a problemi come la Sars o la guerra in Iraq, mette poi sotto forte pressione le piccole

e medie imprese italiane, impegnate nei settori più diversi, dalle calzature delle Marche ai divani della Basilicata. Che, per reggerne l'impatto, devono in qualche misura diventare più efficienti. E questa, secondo Leonardo Del Vecchio, capo della Luxottica, è una sfida importante, «l'occasione - ha detto - per guardare nelle nostre aziende e recuperare sui costi migliorando la tecnologia».

Ma un euro forte può essere anche utile. «Qualcuno può avere rimpianti per la vecchia lira e le pratiche di svalutazioni - ha sottolineato Alessandro Riello, presidente degli industriali di Verona. Ma avere una moneta forte e stabile ci consente di stare sui mercati con maggiore tranquillità. Questo è un elemento di forza».

Martedì si riunisce l'Ecofin
«Quote latte», il governo
si arrende alla Lega
Si deciderà dopo Bruxelles

Nedo Canetti

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare l'argomento quote latte per tentare di trovare una linea comune della maggioranza da consegnare a Giulio Tremonti, perché la faccia valere martedì alla riunione dell'Ecofin. Com'è noto, la Lega ha condotto alla Camera una durissima battaglia, fino all'ostruzionismo, contro il decreto-legge del governo in materia.

Le posizioni del Carroccio e quelle degli alleati della Cdl sono apparse, nel corso del dibattito a Montecitorio, assolutamente inconciliabili, fino a parlare di voto di fiducia, di dimissioni del ministro e addirittura di crisi di governo. Giunti sull'orlo del precipizio, però, ancora una volta, il ricatto della Lega un effetto lo ha, comunque, sortito. Non quello di ricompattare la maggioranza, ma almeno quello di interrompere l'esame del provvedimento, rinviandone il seguito a dopo, appunto, le riunioni dell'odierno Consiglio dei ministri e dell'Ecofin, anche a rischio della decadenza. Un punto a favore dei padani, anche se Alemanno e Rocco Buttiglione, come ministro per le politiche comunitarie, hanno continuato ad insistere che il decreto è la miglior risposta alle richieste degli allevatori e la strada per la soluzione dell'annosa questione. Da qui la richiesta, avanzata proprio da Buttiglione, di una sorta di «solidarietà europea» a favore della posizione italiana. Tutti al lavoro allora, in questa tregua strappata dalla Lega, come continua a ripetere il ministro delle Politiche agricole, per trovare una soluzione che

sani la situazione pregressa, in particolare la rateizzazione in 30 anni e senza interessi delle multe, primo passo per trovare poi un accordo sulle altre richieste del Carroccio, quale la riassegnazione delle quote latte.

«Prendiamo atto con sconcerto - ha commentato Lino Rava, capogruppo ds in commissione Agricoltura della Camera - della discussione all'interno della maggioranza volta a ricomporre la profonda divisione che rischia di pesare, in modo irreparabile, sulla zootecnia nazionale». I diessini, avverte Rava, manifestano il timore, legato al pericolo che «dev'essere assolutamente scongiurato» di «sacrificare sull'altare delle irragionevoli richieste della Lega, tutte le altre opportunità dell'agricoltura italiana, a cominciare dai comparti del riso, della carne, dell'ortofrutta, del tabacco e dell'olio».

Per un altro ds, Luigi Borrelli, una liberalizzazione selvaggia del mercato delle quote latte, porterà, in breve tempo ad azzerare la zootecnia meridionale. Secondo il deputato ds «la Lega vuole sostanzialmente che tutte le quote di produzione si concentrino nella Padania e le multe dovute per le super produzioni siano messe a carico dello Stato». Una soluzione inaccettabile. I ds aprono, comunque, uno spiraglio, con proposte tradotte in emendamenti, sui quali c'era pur stata l'attenzione di Alemanno. Auspicano che si possano ottenere, nella trattativa Ue, in coerenza con quanto fatto dai governi di centrosinistra, tutte quelle possibili, eque soluzioni per portare il comparto fuori dalle irregolarità e superare le difficoltà che vivono i produttori onesti che vogliono rispettare regole giuste e chiare.

Dal 2004 le regioni del centro-nord tornano a crescere più del Mezzogiorno. Miccichè attacca le banche e aspetta il fondo unico. Isae: crollo degli investimenti industriali

Con Berlusconi è aumentato il divario tra nord e sud

Bianca Di Giovanni

ROMA Con il centro-destra al governo il divario tra nord e sud torna ad ampliarsi. Lo dice chiaro e tondo l'ultimo rapporto sul Mezzogiorno della Fondazione Curella e Diste, arrivato al settimo numero. L'anno prossimo il centro-nord crescerà del 2,6%, contro il 2% del sud. La frenata del meridione è arrivata nel 2002 e prosegue quest'anno, anche se la crescita resta di poco superiore al resto del Paese (1,2% contro lo 0,9% nazionale stimato dalla Fondazione). Brutte notizie anche sul fronte dell'occupazione, che rallenta la crescita. Inquietanti le conclusioni del

presidente della Fondazione Pietro Bussetta: «Vi è una totale insoddisfazione rispetto a ciò che si sta facendo per lo sviluppo del Sud. Ogni anno assistiamo alla fuga di 100.000 giovani formati nel Mezzogiorno, con un costo di 10-12 miliardi di euro. «occorre trovare - segnala il presidente della Fondazione - forme più incisive per attrarre investimenti esterni, affrontando una soluzione di sistema e non un obiettivo per volta come avviene adesso. Dobbiamo essere in grado di fornire siti, dotazioni infrastrutturali, controllo della criminalità».

Quanto agli esponenti del governo, non risparmiano grandi annunci. Gianfranco Miccichè, viceministro



Giulio Tremonti

di delega al Mezzogiorno, dopo il solito attacco alle banche, fa sapere che arriverà il catalogo delle opere fatte (?) e che oggi si riunirà il Cipe per determinare gli stanziamenti del Fondo unico. Un'operazione, quella del fondo rotativo, che mostra già tutte le sue debolezze, visti i numeri del rapporto. Ma in Via XX Settembre non si scompogono. Il capo del dipartimento per le politiche per lo sviluppo Fabrizio Barca rivela che «bisogna fare le cose che servono, capaci di costruire servizi e soprattutto costruire istituzioni». Basta con gli incentivi, continua Barca, pensiamo alle persone, alle loro capacità. «Sembra un po' poco dopo cinque anni di attività del dipartimento - com-

menta Nicola Rossi, economista e deputato ds - Fin dall'inizio lo scopo del dipartimento era favorire la nascita delle istituzioni. Dirlo oggi significa affermare che non è stato fatto niente. E non solo. Significa anche che i nostri dubbi sulla qualità degli investimenti sono legittimi. Non basta dire, come fa il ministero, che i fondi Ue vengono utilizzati. Bisogna vedere come: i numeri di oggi dicono che vengono buttati».

Restando ai numeri, arriva dall'Isae un altro segnale inquietante. Secondo l'indagine semestrale gli investimenti dell'industria manifatturiera ed estrattiva sono scesi del 7,2% nel 2002 e quest'anno crolleranno a - 10,7%.

Per ritrovare un po' di ottimismo occorrerà arrivare al 2004, anno in cui si segnalano indicazioni favorevoli provenienti dalle imprese di più grandi dimensioni e da quelle operanti nei settori metalmeccanico e alimentare. «Il governo di centrodestra ha impostato le sue politiche sulla "diffusione di ottimismo" che non hanno però condizionato le valutazioni delle imprese - commenta Mario Lettieri (Margherita) - Tremonti dovrebbe riflettere seriamente. Le sue politiche fiscali ed economiche, nonché quelle contributive e infrastrutturali di Maroni e Lunardi hanno finora scoraggiato gli investimenti». E che dire della Tremonti-bis che serviva ad incentivare gli investimenti?

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA
Provincia di Bologna

Si rende noto che è stato indetto per il giorno 12.06.2003 alle ore 8.00 pubblico incanto per l'aggiudicazione ed arresto del centro antico per un importo a base d'asta di € 773.400,00 oltre a € 10.150,00 per oneri sulla sicurezza. Categoria prevalente OG3 classifica III.

Il bando di gara potrà essere visionato sul sito internet www.comune.anzola.dell'emilia.it, ritirato all'Ufficio Relazioni col Pubblico o richiesto al Servizio Amministrativo Tel. 051/6502163 - fax 051/73.15.98 E-mail ilpp@anzola.provincia.bologna.it

Il Direttore dell'Area - Geom. Fabio Garagnani